

MINORANZE: IL VOLONTARIATO PUÒ CAMBIARE L'INFORMAZIONE?

Stereotipata, poco approfondita, legata alla cronaca o al folklore.

È questa la foto scattata da “Mistermedia” all’informazione italiana sulle minoranze. In che modo il volontariato può rompere gli schemi?

di **Chiara Castri**

Come nasce lo stereotipo? Come si consolidano certe forme di rappresentazione che incidono sulla costruzione sociale e culturale della realtà? Le “minoranze sociali” sono anche “minoranze mediali”? Al rapporto tra minoranze e informazione è dedicato “Minorities Stereotypes on Media”, progetto di ricerca di Centro d’ascolto dell’Informazione radiotelevisiva, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale della Sapienza Università di Roma e Open Society Foundations presentato a Roma a Febbraio.

Accanto all’organizzazione di focus group, per un anno lo studio ha monitorato, 24 ore su 24, i notiziari e le trasmissioni di approfondimento andati in onda su televisione generalista ed emittenti radiofoniche nazionali, inclusi i servizi su eventi e temi esteri. Ne è emerso un totale di oltre 7mila

file in cui si è parlato di minoranze o di eventi ad esse legati.

A farla da padrona, per “Mistermedia”, è l’informazione, con un 83% in generale e un 67% relativo ai giornali radio, in contrasto con l’1% delle trasmissioni di approfondimento. A ricevere più attenzione sono migranti e rifugiati. Seguono Rom, Sinti, Nomadi, Zingari e altre minoranze etno-culturali con un 13,7%; le minoranze religiose con un 12,8% e quelle legate ad orientamenti sessuali, al 9,6%. Chiude con un 1,6% la categoria “tossicodipendenti, ex-tossicodipendenti, ex detenuti”.

Le differenze maggiori non riguardano tanto il formato, quanto il medium, con un maggior appiattimento delle minoranze sulla sola categoria degli “immigrati” in televisione, mentre la radio «conferma una maggiore capacità di accendere l’attenzione

su una pluralità di temi e di eventi».

Migranti: non si parla mai di intercultura

Rispetto ai migranti, nei media prevale il genere dell'informazione pura (83% dei casi): mentre la radio propone anche trasmissioni di approfondimento, in televisione prevale il servizio breve al telegiornale. Il profilo prevalente è quello del migrante economico e restano in ombra richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione internazionale. La presenza nei Tg è legata a fatti di cronaca su temi come la sicurezza sociale, gli sbarchi, l'illegalità in generale, mentre sono molto meno le trasmissioni di analisi del fenomeno.

La nazionalità, che «contribuisce alla costruzione di una “classifica di gradimento” delle varie nazionalità di cittadini stranieri presenti sul territorio italiano», resta il maggior elemento di identificazione dei soggetti coinvolti in casi di criminalità, tanto da essere indicata nel 61% dei casi in cui si parla di un migrante.

Rom, Sinti, nomadi, zingari: un'informazione parziale e acritica

“Rom, Sinti, Nomadi, Zingari, altre minoranze etno-culturali e linguistiche” sono praticamente assenti nelle trasmissioni televisive (siamo all'1,1%), mentre prevale l'attenzione dei giornali radio (con il 70,1%) e delle trasmissioni radiofoniche non di sola informazione (14,6%).

Anche in questo caso si ha la fotografia di un'informazione parziale, orientata su aspetti privi di approfondimento critico: se l'attenzione maggiore è per le notizie provenienti dall'estero, per l'Italia sono evidenziati soprattutto sgomberi di campi abusivi o casi di cronaca nera. Un approccio che riflette «un basso grado di attenzione verso i problemi di integrazione».

In generale, con la prevalenza nei contenuti dei Rom, lo studio conferma quanto poco siano conosciute le differenze culturali e di appartenenza etnica, tanto che, proprio in riferimento ai Rom, nel 91,3% dei casi non è segnalato il paese di origine delle persone coinvolte.

Tipo di minoranza

Tipo di minoranza	Casi	%
Immigrati (UE o extra-UE), rifugiati, richiedenti asilo, clandestini, profughi	4.373	61,1%
Rom, Sinti, Nomadi, Zingari, altre minoranze etno-culturali	978	13,7%
Credo, fede religiosa	913	12,8%
Gay, lesbiche, transessuali, altre minoranze relative agli orientamenti sessuali	686	9,6%
Tossicodipendenti, ex-tossicodipendenti, ex-detenuti	111	1,6%
Altro / Riferimento generale	92	1,3%

Fonte: “Mistermedia”

I casi analizzati per genere radiotelevisivo



Fonte: "Mistermedia"

Le minoranze per orientamento sessuale: spazio al folklore del diverso

Anche per l'orientamento sessuale – 686 casi, 95 televisivi e 591 radiofonici – la radio, con una forte presenza dei Gr (59,9%), e dei programmi di approfondimento (26,2%), doppia la televisione, in cui prevale la notizia breve sull'1,9% dell'approfondimento.

L'attenzione è orientata all'attualità estera, come i Gay Pride, mentre, a livello nazionale, l'argomento è relegato nella cronaca politica o nel gossip politico. Non c'è attenzione ai diritti e alle richieste civili e politiche, ma si punta sul folklore: la maggioranza delle rappresentazioni «racconta un mondo di "vittime", soggetti passivi, bisognosi, a volte "malati", ma soprattutto "diversi"» e tende a riproporre stereotipi e false equazioni, come quella "transessuale uguale prostituta".

Di religione si parla quando è la maggioranza a divenire minoranza

Le "minoranze religiose" sono trattate in prevalenza in riferimento a eventi esteri: con la predominanza dell'informazione pura – il 93% dei 913 casi totali, contro il 4% dell'approfondimento informativo e il 3% di

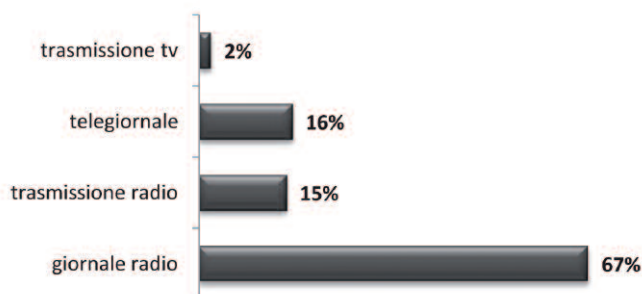
altri programmi e infotainment – e della radio sulla televisione, lo studio rileva una particolare attenzione per le violenze contro i cristiani nel mondo.

Il tema, quindi, compare soprattutto come una problematica che «interessa la confessione maggioritaria (quella cristiano-cattolica) quando essa "è minoranza" in altri contesti».

Tossicodipendenti e detenuti

È la categoria meno presente sui media italiani: la quasi totalità dei servizi è rivolta ai tossicodipendenti e alle forme di delinquenza associate. Manca, anche in questo caso, soprattutto in televisione, l'approfondimento critico. Del carcere l'aspetto che attira attenzione maggiore è il tema del sovraffollamento, mentre gli ex – ex detenuti ed ex tossicodipendenti – sembrano praticamente assenti, se non per uno stretto collegamento tra i secondi e il tema della comunità di recupero. Ancora una volta la radio ha maggiori occasioni di approfondimento rispetto alla televisione, dove sono rare le occasioni di approfondimento critico e prevale il piano argomentativo «del cri-

I casi analizzati per formato



Fonte: "Mistermedia"

mine e della necessità della sua repressione in quanto minaccia alla sicurezza sociale».

Perché tutto questo riguarda il volontariato?

Se è vero, allora, che il modo in cui le minoranze sono trattate sui media «è caratterizzato da marginalità e semplificazione eccessive, contribuendo a creare distorsioni e stereotipi», cosa può fare il volontariato per contribuire a costruire un'informazione alternativa, lontana da stereotipi e idealizzazione del pubblico?

Per "Mistermedia" la routine delle redazioni, il moltiplicarsi delle notizie, reali o presunte, restano variabili che pesano sul lavoro del giornalista e la sempre crescente centralità delle agenzie di stampa, che «sembrano accreditarsi come ulteriori meccanismi di filtro e cassa di risonanza», riduce le possibilità di selezionare le notizie in un «flusso informativo già carente di un racconto quotidiano dedicato alle minoranze».

Se, quindi, viene privilegiato il numero delle notizie da dare, piuttosto che l'approfondimento, si è portati a pensare che i fatti che riguardano una parte della realtà sociale

siano poco interessanti per il grande pubblico. Eppure pensare di invertire un circolo vizioso che sembra consolidato si può.

La Carta di Roma, il protocollo deontologico su richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti, è ormai un documento riconosciuto; la Carta di Trieste, sul disagio mentale, non è giunta alla stesura definitiva, ma il lavoro prosegue; l'Associazione stampa romana ha presentato, lo scorso anno, un vademecum per orientare i giornalisti sul tema dei Rom e la Federazione nazionale della stampa continua ad affermare la necessità di una formazione continua dei giornalisti. In questo quadro, che sembra di avvicinamento verso una presa di coscienza comune, il volontariato può fare molto: può intervenire sull'agenda dell'informazione, tirando fuori temi rilevanti dallo sfondo in cui sono relegati; può fornire i dati e le storie e lavorare a fianco del giornalista per il superamento delle semplificazioni, della ripetitività dei luoghi comuni, per l'uso corretto dei linguaggi. Non si tratta di obiettivi semplici, ma di un investimento di lungo periodo, un impegno culturale che superi la « generale coincidenza semantica tra devianza e minoranza». ■